

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
in Torino	12	22	40
in altre città d'Italia ed Estero	15	24	44
in mano ai confini	15	27	50

Per le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio di inserzioni dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Caviglioli, contro la Borsa, presso i numeri 52 e presso i numeri 110 e 111 nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
A Pisa, presso il signor G. P. Vissani.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade con questo mese, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 26 GIUGNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 26 giugno.

Molte petizioni, al solito, anch'oggi furono accennate alla Camera da ogni parte delle provincie, che chiedono l'immediata accettazione dell'unione, qual fu offerta dal voto de' Lombardi, e protestano contro il tenore delle prime petizioni torinesi. Non poche pure accennano con disdegno alle supposte influenze di terrore sui Deputati! I rappresentanti di Torino, sorgendo un dopo l'altro, protestarono contro simili supposizioni. E veramente i pochi travati, che erano stati sedotti dalle mene di chi guarda con occhio cupido al bel tempo passato, si avvidero dell'inganno, e cessarono. Forza rimase al buon senso, ai nobili sentimenti dell'immensa maggioranza del popolo torinese. Cessano dunque anche le provincie un inutile timore. I Deputati non hanno a vincere che i terrori loro proprii.

Coloro fra essi e i Ministri, che prima applaudirono ed ora diffidano della Costituente, temono che essa voglia essere ostile troppo alla monarchia e trascendere i suoi limiti, espressamente imposti nel voto de' Lombardi. Perciò vorrebbero sottominare ancora, dichiarare, apporre condizioni di nullità. Quindi gli emendamenti, le variazioni proposte dal ministro Ricci al suo stesso progetto: emendamenti che produssero il ritardo della votazione della legge, e sui quali pende ancora la questione.

Donde queste diffidenze, questi terrori nascessero così improvvisamente non cerchiamo: ma certo sono improvvidi e ingiusti. Qualunque possa esserne il motivo, non può valere contro la Costituente. Essa non esiste ancora, e una cosa che non esiste non può aver dato appiglio alcuno a giusti timori. Se il Ministro teme la Costituente per la sua natura stessa di Costituente, noi gli risponderemo che, o si vuole supporre di buona fede, come si deve, e i suoi limiti che rassicurano la monarchia e la dinastia, son posti chiaramente dal voto dei Lombardi: o si vuol credere ch'ella possa trascenderli, e che gioverà allora una limitazione, una spiegazione di più o di meno? Quando ella non si arrestasse da sé entro i suoi poteri, entro la necessità delle condizioni attuali d'Italia, credete voi arrestarla con un emendamento? Voi non avete ancora il potere del *quos ego*, e tanto meno del *quos ego* anticipato. I vostri emendamenti son dunque un misero calcolo politico; e sono un'imprudenza e un'insulto. Un'imprudenza, perchè con ciò non potete ottenere altro effetto, che di destare le suscettività della futura Assemblea; un insulto, perchè mostrate già di diffidare di chi non può avervi dato ancora cagione alcuna di diffidenza.

Inoltre noi chiediamo al Ministro: non avete voi pochi giorni innanzi e colle parole e col voto approvata la Costituente? non avete voi consentito ai termini della legge del Governo provvisorio? non avete voi applaudito all'espressione del suo voto? non avete voi approvato i termini di questo voto nel vostro protocollo coi delegati del Governo provvisorio? non lo avete voi approvato nel vostro stesso progetto di legge? Voi non vedeste dunque il pericolo quando bisognava prudentemente vederlo, ed esponeste la monarchia, principalmente quando invitaste la Camera a un voto rapido e pronto, a un voto d'acclamazione; e voi avete dissimulato per trarre più facilmente i Lombardi al vostro intento, e avreste compromesso l'onore della nazione e del Re, smentendo il suo generoso proclama ai Lombardi. — Ci duole il dirlo, ma il dilemma è giusto; e non varrebbe il lacerarlo, perchè ognuno lo dice.

Questi terrori dunque o sono inopportuni, o sono infinti: imprudenti sempre. O voi avete esposta la Monarchia, o esponete ora inutilmente l'Unione.

Invano ci dite, che l'Unione non corre rischio. I Delegati di Milano, nella loro stessa dichiarazione stampata e distribuita oggi ai Deputati, dicono di sì, e il buon senso vuole che si credano in questi migliori giudici di voi. E i giornali tutti di Milano e d'Italia lo dicono pure.

Somma fatta, se c'è pericolo il malaugurato emendamento non vi rimedia, e compromette l'Unione, che è quanto dire la causa italiana.

E che cosa dee pensarsi della prima frase di esso, ove fu tralasciato di nello il verbo *stabilire* e l'epiteto *costituzionale*? si dice che fu uno scordo, e vogliam crederlo, perchè ci ripugna troppo il pensare che sia stato fatto ad arte: ma si convenga che è uno strano scordo in un emendamento di tal natura, ove ogni parola deve essere pensata, in un emendamento che fu fatto nel gabinetto e discusso e combinato fra i ministri. Per certo, questo emendamento non fu una felice idea, non fu un'ispirazione dello Spirito Santo.

Domani finalmente verrà in discussione, e noi abbiamo fede nel senno dei Deputati: noi speriamo che sarà rigettato. Oggi si scaramuccia di nuovo sopra un incidente: se potesse o no, e se dovesse riferirsi domani dal Relatore complessivamente su tutta la legge, oppure sul primo articolo, cioè l'articolo di sostanza, l'articolo che statuisce l'accettazione dell'unione. Fu invocato il regolamento pro e contro se possa dividersi un progetto di legge, e farne due. Dopo parecchie ore di battaglia finirono i molti per essere d'accordo sul sì, malgrado i replicati avvertimenti del Vice-Presidente che ad ogni tratto sciamava: *videant consules ne quid res nostra detrimenti capiat*.

Che si poteva, non era dubbio, poichè tutti convenivano che la Commissione avrebbe potuto farlo. Ma non l'aveva fatto formalmente, anzi nol proponeva che verbalmente e a semplice modo di eccitamento. Infine un buon deputato soccorse al grand'uopo, e formò una proposta scritta. Allora il sig. Pinelli che avea parlato ripetutamente contro, veduto salva la forma, si quietò: anzi s'aggiunse alla parte avversaria per dar sulla voce al povero suo amico Vesme che continuava a parlare e sparlare contro. Vide che s'impacciava, e gliene dolse. Fu insomma un tratto di generoso nemico e di sollecito amico, e ci dorrebbe che il Vesme gliene volesse male. Quanto poi agli arrabbiati ed ai *quand-même* non ci fu modo di convertirli: Oh se fossero al campo capitanati da un Cambroene!

Insomma, oggi pareva che un migliore spirito di conciliazione volteggiasse per quella augusta sala. Il vantaggio fu di poca conseguenza, ma è di buon presagio. Se però non fu per temperarci un po' l'amaro che ci preparano domani, alla grande lotta. I Paladini solevano essere cortesi col lor nemico, prima di ucciderlo. Intanto è bene, che si sia divisa la sostanza dagli accessori.

Per intermezzo il ministro Ricci lesse un discorso per legittimare il suo famoso emendamento. Ci duole di non poterlo riferire intero nel nostro rendiconto: una volta... ma ora... Il *Risorgimento* non avrà più a sdegnarsi. La povera *Concordia* non può che ripetere a sé stessa i due celebri versi di Didone abbandonata: *Passò quel tempo, ecc.*

Ci resta ancora il conforto di poter riferire il discorso che lesse il Ministro degli affari esteri, in cui espose schiettamente e nobilmente, com'egli suole, le sue ragioni di dissenso da tutti gli altri Ministri. Fu lungamente applaudito dalla Camera e dalle tribune.

DISCORSO

DEL MINISTRO LORENZO PARETO.

« Quando in un gabinetto che finora ha camminato concorde alcuno dei membri che lo compongono si separa da' suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinché questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

« Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

« Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

« Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, diò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollessi presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'emendamento, che modificava i termini

della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque a parer mio sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

« Ora dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontanino un evento che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza. Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato che era opera di leale cittadino il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente e ne vogliono frenare l'ardire coll'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole irritanti. Io lo voglio tenere ne' suoi giusti confini colla confidenza perchè so che i popoli non si mostrano ingrati e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gl'interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

« Io dunque con dolore separarmi su questo articolo dai miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia che in questa mia opposizione altro non ho avuto di mira che di ostarmi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana. »

Ieri fu distribuito ai Membri della Camera dei Deputati il seguente importantissimo documento:

DICHIARAZIONE

L'unione cogli Stati Sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formula seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla Dinastia di Savoia. »

Questa formula consociatissima non fu mai combattuta, ed anzi i Lombardi ebbero la gioia di vederla implicitamente consacrata dal Parlamento Sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al Re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quell'offerta d'unione fatta da fratelli a fratelli non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto d'affetto, con quella concordia d'intenzioni che i Lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione italiana, per la salute e per la gloria comune.

Epperò i sottoscritti Commissarii vennero inviati a Torino non già per promuovere l'accettazione dell'unione, che non ponevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col Governo del Re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del Governo del Re; tanto è ciò vero che i Ministri discussero in più sedute coi sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto Lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'art. 4° si legge: « Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato. »

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presiedevano alle trattative, ed i Commissarii Lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abnegazione.

Stipulata la convenzione, il Governo del Re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proporlo si valeva di calde ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori: i fratelli Lombardi, diceva, e gran parte dei Veneti vi porgono con amore la mano: stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile.... importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto.

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporre alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti che dopo istanze inefficaci nelle trattative col Ministero avevano dovuto tollerare con dolore sì grave lacuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta consistente nel dare al Governo del Re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia. Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifici d'oro e di sangue in questa guerra comune; era ben giusto che si potesse prontamente avvisare a profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relative alla legge elettorale per l'Assemblea Costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i Commissarii lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra emende che dicevansi proposte dal Ministero e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono non essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle.

Ma siccome fastenersi ch'essi hanno fatto potrebbe da taluni interpretarsi come una opposizione superabile forse dai Commissarii medesimi o dal governo provvisorio di Lombardia qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono a sé stessi, debbono al Governo che rappresentano, debbono ai due popoli di dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni.

Ecco l'emendamento del Ministero:

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto.

« La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il Ministero accorderebbe all'Assemblea Costituente il solo diritto di discutere e non quello di stabilire: è osservabile che alla parola *monarchia* non aggiunge l'essenziale qualifica di *costituzionale*: è osservabile infine che omette di fare parola della *Dinastia di Savoia*.

I Commissarii lombardi amano credere che queste omissioni siano figlie di un semplice equivoco, e che quindi non possano dare luogo a serio dibattimento.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel mentre allude al sospetto di tendenze usurpatrici o faziose, sospetto non meritato ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del Parlamento definitivo, perchè l'Assemblea Costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio diretto a provare che quella emenda è concepita in termini effreni e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire che nella formazione dello Statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto co-

stitutiva che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffidazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una premessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffidazione medesima assume la forma di condizione afficente il consenso, e che in questo caso ragion vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza a più doppi quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla Costituente non competeva il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai dirsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata, bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gl'intrighi, chiamerebbe l'intervento funesto della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, alligerebbe il Re, scoraggierebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi d'ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accettare battaglia.

Ma supponiamo che il Ministero, supponiamo che la Camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti suindicate e riaprire i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella delle valorose città di Treviso e di Vicenza, quella dei popoli di Padova e di Rovigo quando e come l'avranno? L'Austriaco tiene loro un piede sul petto e la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortatrice, franca, leale, italiana come quel voto d'unione ch'essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considerazione queste nostre parole, e nel supremo interesse della patria comune por mente all'assoluta necessità che l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta, ond'abbia vita ed efficacia il contratto d'unione.

Torino 26 giugno 1848.

GIUSEPPE DURINI
GAETANO STRIGELLI
ANDREA LISSONI

E. BROGLIO Segretario.

La Presse del 22 giugno facendoci l'onore di riprodurre uno dei nostri ultimi articoli sui gravi inconvenienti del campo tratta ad un tempo di ottimismo ufficiale il ritardo da noi posto nel dar retta alle accuse e levare il grido d'allarme. — Aver detta l'imputazione fattaci da quel giornale ne pare lo stesso che averla già confutata. Se v'ha infatti materia delicata che si convenga trattare con tutta la prudenza possibile, sono certamente le cose del campo: e ciò non ha bisogno di prova. Ora di che ci biasima la Presse? Ci biasima d'esser andati cauti e lenti nel fermare il nostro giudizio; ci biasima d'aver ben pesata e maturata, prima di lanciarla, la nostra parola accusatrice. Sta bene; noi rendiam grazie della sua imputazione al giornale critico del signor De Girardin. Che anzi, guardate quante fortune nello stesso tempo! le parole del giornale ultramontano potrebbero servirvi di scudo, se ne avessimo bisogno, contro l'opposto biasimo d'avventatezza nel metter male, che ci vien fatto da alcuni cortigianeschi spiriti del paese. Tra la Presse e questi ultimi lodatori *quand même* havevi un posto per chi sa dire la verità a suo tempo.

PROPOSTA

AL CIRCOLO POLITICO DI TORINO
d'un Indirizzo al popolo Piemontese a proposito dell'Assemblea Costituente.

L'unione della Lombardia al Piemonte, che recentemente i Lombardi ci offesero quasi ad intera unanimità, eccitò un grido di gioia sul labbro di tutti i buoni cittadini, che veggono da questa unione sorgere un regno di 9 milioni d'Italiani, regno che sarà l'arra d'un altro più grande e glorioso, il quale forma il voto di tutti, dall'Alpi fino all'estrema Sicilia, e che raccoglierà all'ombra delle stesse leggi, e sotto l'egida di Carlo Alberto, tutti i popoli componenti oggidì la sparsa famiglia degli Italiani. Ma l'indicazione d'un'assemblea Costituente, cui riguarderemo, se vuolsi, come la condizione della proposta unione, sebbene accettata con giubilo dalla maggior parte de' Piemontesi, incontrò tuttavia una viva opposizione presso alcuni Torinesi, i quali, lo diciamo con dolore, non ebbero rossore di qualificare quella condizione come contraria alla dignità ed all'onore del Piemonte.

In tale stato di cose il Circolo nazionale di Torino non poteva rimanere spettatore indifferente d'una scena così invereconda, nè permettere che un pugno di cittadini invasi da spirito di egoismo, e di gretto municipalismo tentassero di traviare co' loro sofismi quella parte di popolo, che non può tenersi in guardia contro le loro insidie, ed insultassero impunemente, con un linguaggio irriverente, i nostri generosi fratelli Lombardi, a cui ci uniscono preziosi vincoli di sangue, di sorte, di gloria e di sventura.

Quindi a nome del Circolo che rappresentiamo vi dirigiamo, o Piemontesi, le seguenti parole intese a dimostrare che la proposta de' Lombardi d'una Costituente è conforme alla nostra dignità, che ella è essenziale alla prosperità di quel glorioso regno che si tratta di fondare, e che la sua ripulsa sarebbe un atto d'insensatezza, che provverebbe in noi ignoranza e rozzezza di spirito, macchia, cui Dio tenga per sempre lontana dal nostro chiaro nome di Piemontesi!

Per persuaderci della convenienza della Costituente, esaminiamo attentamente la presente condizione del Piemonte, e della Lombardia. Questi due popoli ci offrono oggidì lo spettacolo di due famiglie congiunte fra loro per sangue e per comuni rimembranze, le quali infransero finalmente i ferri che le tenevano divise e lontane, e mosse da quella simpatia che ispira il sangue e la sventura corrono l'una verso l'altra con trasporto fraterno, giurando di unirsi e di accomunare le loro sorti. Ora qual sarà la via la più giusta, e la più razionale che dovranno seguire queste due famiglie per suggellare l'unione de' loro destini? Evidentemente esse dovranno sul piede dell'uguaglianza e della fraternità eleggere nel loro seno quei membri più degni della loro fiducia, onde questi di comune accordo stabiliscano le basi del loro comune reggimento. Or bene, tale fu la via che seguirono, nelle presenti contingenze, i Lombardi, ed è col linguaggio di sinceri fratelli, che a noi rivolgendosi ci parlarono di commettere le condizioni della nostra futura comunanza di vita al senno ed alla giustizia di una Costituente, eletta con uguale concorso di tutti i fratelli Lombardi e Piemontesi. Che altro suona, o concittadini, questa proposta di una Costituente, se non che un generoso invito di torre via ogni insegna della nostra antica servitù, e di concorrere tutti a fondare quel santo patto di famiglia, il quale sarà quell'arca sacrosanta, in cui tutti gl'Italiani troveranno un rifugio contro le tempeste che mai possano in avvenire percuotere ancora il nostro caro suolo?

Nè vale il dire che esiste fra il Piemonte e la Lombardia un'essenziale differenza di situazione, differenza che consisterebbe in questo: che il Piemonte avrebbe leggi, istituzioni, in una parola, un forte governo; mentre la Lombardia ora appena redenta non avrebbe nulla che la faccia un popolo costituito: e che perciò era debito de' Lombardi di offrire la loro unione al Piemonte, accettando le leggi e le istituzioni di questo popolo. È facile di confutare queste obiezioni. Senza dubbio noi abbiamo sempre avuto un governo, se per costituire un Governo basta che da una parte un'autorità qualunque comandi, e che dall'altra un popolo ubbidisca. Ma seriamente parlando, nessun governo ha diritto d'essere riconosciuto come tale se le leggi non sono fondate sulla giustizia, e sulla libertà del popolo. Ora sotto questo punto di vista il nostro passato governo era forse di gran lunga migliore dell'austriaco? No certamente, e ciò riconosciamo con ben vivo dolore. E come mai poteva il nostro governo esser giusto e liberale, mentre il magnanimo nostro Principe fu sempre fin qui, nella sua reggia, un prigioniero circondato da una camarilla parassita, che si era turpemente alleata coll'Austria per sostenere il rancidume dei suoi privilegi, e conculcare i diritti del popolo? E chi di noi non sa, Piemontesi, come noi fummo sempre finora sotto il giogo austriaco al par de' nostri fratelli Lombardi? Imperocchè se l'Austria dominava in Lombardia apertamente, in Piemonte dominava colle astuzie diplomatiche, e faceva così languire i Lombardi ed i Piemontesi sopra uno stesso letto di dolore. Oggidì adunque che tutti siamo sorti a libera vita, dobbiamo affrettarci di gettar via con generoso disdegno quel basto di piombo, che pesò sinora su' nostri omeri, dobbiamo, Piemontesi, accettar con giubilo la proposta della Costituente, che laverà le macchie della nostra servitù, nelle pure onde della libertà, e dell'indipendenza. — Ma, dicono taluni, lo Statuto con cui, in questi ultimi tempi Carlo Alberto, fatto libero dalla soggezione austriaca, accompagnò l'alba del nostro risorgimento, non è una prova della giustizia, e liberalità del nuovo governo testè inaugurato? In virtù del prezioso dono di questo Statuto non siamo noi, oggidì, in condizioni di politico reggimento assai migliori, che quelle de' Lombardi? Tolga Iddio che noi meritiamo la taccia d'ingrati verso un Principe generoso, che appena recuperata la sua indipendenza, volse tosto il suo pensiero alla libertà de' suoi popoli, loro accordando uno Statuto così perfetto, come poteva esser per la brevità del tempo in cui fu redatto! Ma fosse anche ottima la costituzione dataci da Carlo Alberto, ella avrebbe sempre un difetto capitale agli occhi di tutti i politici, difetto che tiene alla sua stessa

natura e titolo di dono di un principe a' suoi popoli, per il che ella non può riconoscere e consacrar il diritto fondamentale d'ogni nazione, diritto inalienabile ed imprescrittibile, vogliamo dire la sovranità nazionale. È questo un diritto che appartiene all'essenza della nazione, ed a cui perciò questa non può rinunciare senza abdicare a un tempo alla propria dignità, e confessare tacitamente di non essere ancor abbastanza incivilita da poter esercitare una così preziosa prerogativa. E d'altronde sarebbe egli politico di fondare il Regno Italico sopra una costituzione, che non avesse per fondamento la sovranità nazionale? Chi non sa come una nazione libera e grande fa poco conto di quelle leggi costitutive, a cui ella non ha dato nè battesimo nè nome? Perché la Costituzione acquisti un'impero sugli animi de' cittadini, bisogna che ella sia l'opera della sovranità nazionale. Non è che a questo titolo che il cittadino ama le sue patrie istituzioni, e le difende a prezzo del proprio sangue. È la sovranità nazionale che trasforma i cittadini in tanti eroi pronti ad immolarsi alla patria, quando la sua indipendenza si trova in pericolo. È a nome di questo supremo principio che alla fine del secolo scorso la Francia intera levossi in armi, e volò a confini per difendere contro tutta l'Europa quella libertà, che ella si era data per mezzo della celebre Costituente. In vano da noi si tenterebbe di dare profonde radici alla pianta costituzionale, alla cui ombra dovranno convivere tutti i popoli d'Italia, se quella pianta non è fortificata dal fecondo principio della sovranità nazionale.

Il fin qui detto vale a confutar l'opinione di coloro, i quali appoggiandosi allo statuto di Carlo Alberto vorrebbero che i Lombardi invece di proporre la Costituente si fossero appigliati al partito di inviare alla nostra Camera i loro rappresentanti, per riconoscere le leggi fondamentali, del mentovato statuto, e proporre quelle aggiunte proprie a renderlo ugualmente salutare a tutti i popoli uniti. Ammettendo per un momento che questo modo fosse ugualmente proprio a fornirci quella costituzione, che dovrà con sorti uguali reggere i due popoli, Lombardo e Piemontese, chi non vede come dessa emanerebbe allora dalla potestà regia, e non sarebbe quindi la consecrazione del principio della sovranità nazionale. Non farà quindi meraviglia, o Piemontesi, se Carlo Alberto, da quel profondo legislatore ch'egli è, accetti con viva soddisfazione la proposta della Costituente fattagli dai Lombardi sulla base del suffragio universale.

Che diremo quindi di coloro, che pretendono di opporsi alla Costituente per semplice rispetto delle prerogative reali? Non è egli un ben bizzarro modo di attestare la devozione al Principe magnanimo il disturbare i suoi profondi disegni nel momento, in cui è per cingere la sua fronte di quella gloriosa corona che già posò sul capo di Carlo Magno, e di Napoleone?

Piemontesi! La Costituente debb'essere per noi l'oggetto delle più alte speranze; perchè ella si fonda sul diritto il più prezioso di una nazione, quello della sovranità nazionale. Aspettiamola dunque con fiducia, ed intanto prepariamoci coi nostri fratelli lombardi, perchè gli eletti da noi a sedere in quella gloriosa Assemblea abbiano lumi e patriottismo uguali all'altezza del loro ufficio! Guardiamoci da coloro che vorrebbero separare le nostre sorti da quelle de' Lombardi! Stolti costoro che vogliono cozzare contro la volontà di Dio, che fece tutti i popoli d'Italia solidari gli uni degli altri, e li chiamò tutti agli stessi destini! A noi Italiani non è dato che di scegliere fra questi due partiti: o tutti liberi o tutti servi. Vogliamo noi esser liberi? ebbene uniamoci e stringiamoci coi nostri fratelli lombardi per fare dei nostri petti un forte muro contro i colpi del nostro nemico. Tolga Iddio, che noi, mal comprendendo la necessità dell'unione, ci esponiamo a meritare il vil rimprovero di non esser ancora giunti a matura civiltà per recuperare la nostra nazionalità ed indipendenza! Vogliamo noi assicurare il trionfo della nostra causa? giuriamo ai Lombardi di restare uniti da buoni fratelli, ed il trionfo è certo! Qual nazione, che unanime giurò di diventar libera nol divenne? La Grecia, sorta in armi col grido unanime di libertà, non la ricuperò ad onta della potenza ottomana? Gli Americani levatisi contro il giogo britanno, non lo infransero, e non diventarono la più libera nazione del mondo? Piemontesi! unione e fede nel nostro glorioso avvenire! Allora l'Italia, novella Niobe, che già vide spenti a' suoi piedi tanti illustri figli trionferà finalmente de' suoi tiranni, e ricupererà il suo rango fra le grandi e libere nazioni del mondo!

F. C.

Valeggio 18 maggio 1848.

Giunsero questa mattina al quartier generale, provenienti da Torino, gli avvocati Cavigliari, Terchio, Perastolo, Ceresato, deputati delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo. Presentatisi a S. E. il conte di Castagneto con lettera di S. E. il marchese Lorenzo Pareto, hanno chiesto di essere introdotti alla udienza reale. In quel momento il Re, col Duca di Savoia, i generali e tutto lo stato maggiore, recavasi alla chiesa parrocchiale per assistere alla santa Messa. Appena tornato di chiesa il Re col mezzo del grande scudiere fece annunciare ai deputati che la udienza era subito loro conceduta. S. M. gli accolse con singolare benignità. Uno dei deputati, l'av-

vocato Terchio, lesse a nome anco degli altri l'indirizzo del seguente tenore.

« Sire!

« La indipendenza d'Italia fu voto di molte età. La Maestà vostra ha veduto tempo che il voto si adempia. Per questo chiamava intorno a sé i prodi suoi figli, e quanti ha guerrieri il Piemonte, la Liguria, la Savoia.

« Per assicurare che Italia abbia ad essere ora e per sempre purgata dallo straniero, occorre la fratellanza di tutti gli animi. — Nella coscienza di questo vero, i popoli delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo hanno proposto e voluto unirsi subito agli Stati Sardi; hanno proposto e voluto codesta unione anche prima che lagrimevoli casi mostrassero immediata e indispensabile la necessità del poderoso vostro soccorso.

« Sino dal 29 maggio, quando la fronte di Treviso e di Vicenza era cinta di allori recenti, quando Padova e Rovigo speravano poter emulare l'esempio di quelle due dilette sorelle, le voci dei popoli di tutto e quattro le provincie acclamarono altamente alla creazione del grande stato italiano sotto gli auspici del Re guerriero.

« Sino dal 9 giugno noi deputati delle quattro provincie abbiamo deposto nelle mani de' vostri ministri il solenne documento di quelle voci; abbiamo pregato che l'atto della fusione venisse accolto, e quindi sottoposto al Parlamento ed alla Sacra Vostra Maestà.

« Nel giorno 13 gli articoli di quell'atto, sì lungamente desiderato, furono stabiliti col ministero.

« Chi che nel giorno appresso, a turbare la gioia degli animi nostri, giungevano a Torino le dolorose notizie di Vicenza, piuttosto oppressa che vinta, e lo paure che anche le altre provincie fossero per soggiacere alla potente forza nemica!

« Sire, la vostra impresa è divenuta più difficile, ma per ciò stesso sarà più gloriosa.

« Dio vuole che le nostre terre sieno libere. Dio vuole che il regno dell'alta Italia sia alla perfine dal vostro braccio, coll'incita vostra dinastia, costituito.

« L'Europa, il mondo guardano meravigliati al magnifico regno che sarà protetto dall'Alpe, non più superabile, ed avrà tributari delle loro ricchezze il Mediterraneo e l'Adriatico.

« Nella vostra Torino ci siamo inclinati innanzi al Luogotenente Reale. In questi campi trionfali siamo venuti ad ammirare l'eroe.

« Volate, eroe, del volate al nostro riscatto. A voi tutti sospirano voi tutti scongiurano. Mostratevi, e il barbaro sgombrerà quei paesi che omai sentono la letizia dell'essere vostri.

L'indirizzo fu poi consegnato nelle mani reali.

S. M. rispose che le stava immensamente a cuore la sorte delle dette provincie, le quali formano cogli stati Sardi una sola famiglia; che certo esse sarebbero sgomberate dal nemico; che egli, il Re, era disposto a dare sino all'ultima goccia del suo sangue per l'indipendenza dell'Italia; e che il nemico, cacciato una volta, non tornerrebbe mai più.

È impossibile a dire con quanta commozione di animo e quanta cortesia di espressioni il Re manifestasse sì nobili sentimenti: Attestarono i Deputati la fede fermissima delle provincie nella virtù e nel braccio del Re; e ricevevano nuove dichiarazioni della reale costanza. Non appena esciti dalla stanza di audienza, il grande scudiere indicò loro che S. M. degnavasi invitarli alla propria mensa.

Intanto i Deputati prepararono di essere ammessi alla udienza di S. A. il duca di Savoia. La gentilezza delle accoglienze e la generosità dei sentimenti del principe non furono punto disuguali a quelle dell'augusto suo genitore.

Al grande banchetto il deputato di Vicenza, che avea l'onore di sedere alla sinistra del Re, fu consolato di sapienti e ferme parole dalla M. S. preferito a riguardo di quella città, immeritamente infelice.

Levate le mense, S. M. tenne discorso con ciascheduno degli intervenuti, e prima d'ogni altro coi Deputati, i quali non ponno non essere compresi di venerazione pel senno e per la grazia reale.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 21 giugno

Presidenza del signor PORTALIS, vice-presidente.

La seduta è aperta ad un'ora e un quarto.

Si dà lettura del processo verbale, che viene adottato. Una folla di petizioni danno principio alla seduta, e vengono deposte sul banco della presidenza.

Il signor Seyras reclama l'urgenza per una proposizione tendente a soccorrere i poveri invalidi della campagna. Monta alla tribuna il signor Garboudet, ma il rumore che si desta nella camera la quale vuole che si discuta sull'ordine del giorno, gli impedisce la parola.

Allora il signor Lefort-Goussin membro della commissione di contabilità depone a nome di questa commissione il progetto del rendiconto dell'assemblea nazionale per gli 8 ultimi mesi del 1848.

Il signor Mauguin da lettura della proposizione seguente contro il decreto del 31 marzo.

« Art. 1. A partire dal primo di gennaio 1849 i diritti di ocrio e le imposizioni sopra le bevande, qualunque sieno, saranno aboliti sopra tutti i punti del territorio.

« 2. Sarà provvisto con misure sussecutive alla sostituzione di questi diritti, in profitto della città e del tesoro.

Il Ministro delle finanze tenta soffocare le proteste che si levano contro il decreto del 31 marzo presentando un nuovo progetto: ma l'opinione generale dell'assemblea si mostra favorevole alla proposizione del comitato delle finanze, e l'abolizione del decreto 31 marzo è pronunziata quasi ad unanimità.

Sul finire della seduta il signor Lagrange annunzia, che interpellerà il giorno appresso la commissione esecutiva, a nome dei club e degli uomini del popolo, che ne fan parte, per domandarne ragione delle misure che aveva dovuto prendere contro le mene organizzate sotto il nome di Luigi Bonaparte, e contro quelle degli altri cospiratori dell'interno e dell'estero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno.

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente.

Il Presidente apre la seduta alle ore 12 1/2. Si legge o si approva il processo verbale.

Il segretario Cottin da lettura delle petizioni presentate alla Camera e daremo cenno delle seguenti:

— Il consiglio ordinario della città di Mortara trasunto una sottoscrizione dei migliori possidenti e graduati della città e dintorni, con cui quella popolazione, sull'esempio della città di Casale, ed adottandone la rappresentanza (accennata il 23 giugno alla Camera col num. 120) ne avvalorano la domanda affinché venga tutelato il libero voto dei loro deputati contro coloro che volevano ritardare la tanto desiderata indipendenza d'Italia ed eleggere l'Assemblea Costituente.

Il consiglio mentre si associa agli stessi voti, assicura che le 350 firme presentate sono l'espressione del desi-

dero di tutte quelle popolazioni, e che furono date spon-

— In numero approssimativo di 292 cittadini elettori e

— si hanno ferma fidanza che l'intera popolazione di

Una petizione che porta 180 firme proveniente da

— Molti elettori e militi del collegio elettorale di Mede

— I sindaci di Genova trasmettono, per essere rasse-

— La popolazione di Ovada esprime essere venuta in

— Molti cittadini Astesi espongono essere vivamente

— Una petizione eguale d'Alba, di Canale, di Diano

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

— 83 abitanti della provincia di Voghera, le cui firme

l'ingiuria ed assicurare l'indipendenza dei deputati della

Un ministro, non figlio di questo municipio, propo-

Fatta l'esposizione delle petizioni, il segretario Cottin,

Una parte degli abitanti, conclude egli, può abbracciare

Adorna — Come deputato di una delle provincie, la

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Raina, come deputato di Torino, encomia anch'egli

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

completivamente il progetto di legge, ne potrebbe de-

Germi sviluppando vari argomenti in favore delle

Il Ministro della giustizia, contraddicendo il proopinante,

Brio sostiene le conclusioni della commissione, di-

Ricotti, esposto in poche parole l'andamento storico

Il Ministro dell'Interno annuncia aver in pronto alcune

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

Radice, Selopis, Albi e Ricotti parlano a un dipresso

— Massimo Azeglio, che troviamo sempre in prima fila

L'autore piglia il racconto dal momento in cui Du-

Tutti quelli adunque che bramano farsi un'opinione

— Piuttosto crediamo nostro dovere di avvertire gli Ita-

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Dal campo militare di Lombardia, 22 giugno

Mi affretto a scrivervi, perchè domani passeremo l'Adige

Questi nostri bersaglieri sono puri e gran demoni o

Siccome poco noi contenti di ciò, i nemici andavano

I nemici sorpresi lasciarono 4 dei loro sul campo, e

Bozzolo, 23 giugno — Nel giorno 20 mo in Mantova

Ad Ostiglia vi sono 550 tra ungheresi e volontari vien-

Si dà poi notizia certissima che gli austriaci abbiano

Una tal voce acquista maggiore credenza dall'essere

VENETO

Venezia, 21 giugno Descrivere lo stato di disordine,

Venezia resisterà certo ad ogni assalto degli Austriaci,

Venezia, come ogni città marittima vive e si mantiene

Venezia, come ogni città marittima vive e si mantiene

Venezia, come ogni città marittima vive e si mantiene

NOTIZIE.

TORINO

Con decreti di S. A. R. il principe luogotenente gene-

Con decreto del 5 corrente giugno

Del sig. avvocato Carlo Massa, a professore straordi-

Del sig. professore Celestino Luigi Foppiani ad archi-

